

TEMI
DEL GIORNO

«In attesa
della Regione»

IN ATTESA della Regione: ecco una formula che da vent'anni ricorre nel linguaggio governativo, nelle circolari dei ministeri, perfino in certi disegni di legge, e che serve ad avallare iniziative ed organismi che sono in netto contrasto con lo spirito e talvolta anche con la lettera della Costituzione.

Ancora una volta, questa ispirazione ritorna nelle recenti circolari dei ministri del Bilancio, dell'Industria e dell'Interno sugli istituti regionali di ricerca per la programmazione economica. Tre ministri di quello stesso governo che ha presentato in Parlamento la legge elettorale per la formazione dei Consigli regionali nel 1963, sentono il bisogno di disciplinare in anticipo in forma centralizzata una materia che appartiene direttamente alle Regioni, che è anzi tipico esempio del loro potere autonomo.

Se «l'attesa della Regione» deve diventare non sabotaggio, ma preparazione della Regione, come è necessario se veramente vorremo eleggere i Consigli regionali nel 1969, bisogna rivolgersi ai soli Enti che per principio costituzionale e per natura rappresentativa quali organi della sovranità popolare, possono oggi anticipare correttamente la Regione; e questi sono le Province e i Comuni. Invece, Piacentini chiama in campo i Comitati della Programmazione — organismi provvisori destinati a comparire con l'avvento della Regione — e invoca l'ausilio della Camera di Commercio — organismi corporativi del padronato che solo indebitamente vengono considerati come «Enti locali»; inoltre, il ministro del Bilancio non esita a dettare le norme di uno Statuto tipo che ovunque dovrebbe essere ricambiato (anche se il ministro ammette, bontà sua, che sia «eventualmente adattato a particolari condizioni locali»). E questo Statuto è di tipica ispirazione centralistica, antiautonomista, antiregionalista. Esso non solo prevede di assegnare agli Enti locali elettivi solo un terzo dei reggi, ma pretende perfino di riservare al governo la nomina, per decreto, del Presidente.

Ma vi è di più. Giunge di rincalzo il ministro Andreotti a sollecitare la mobilitazione delle sue predilette Camere di Commercio, che oltre tutto sono spesso centri di clientela politica democristiana; e lo colpe di grazia lo dà infine, *more solito*, il ministro dell'Interno, il quale fissa un «parametro» (bella parola moderna) di lire 7,75 per abitante (e secondo il censimento del 1961) come quota di spesa ammissibile e invita poi i prefetti ad imporre la rigorosa osservanza di questo e di altri «criteri superstiti».

E torniamo all'attesa della Regione. Proprio con essa, infatti, si tenta di giustificare il fatto che siano stati conservati e vengano ogni giorno ribaditi i sistemi anti-costituzionali di controllo prefettizio sugli Enti locali, con la conseguenza di rendere sempre più direttamente operativo, in forme vessatorie, quel controllo di merito sulle decisioni dei Comuni e delle Province che invece, secondo la Costituzione, potrebbe avvenire soltanto nella forma dell'invito al riesame. Pretesto ricorrente, come è ben noto, di queste vessazioni, è lo stato catastrofico della finanza locale; e sono agghiacciante l'irresponsabilità e il cinismo, ed è pure troppo facile e scoperto il gioco demagogico di chi, scambiando l'effetto con le vere cause, opprime con simili pretesti le autonomie dei Comuni che non riescono nemmeno a dare ai cittadini l'acqua, la scuola, servizi decenti, o a pagare lo stipendio dei tranvieri, o il bollo degli autobus, come accade a Roma (tanto che si può immaginare che il prossimo centenario di Roma capitale verrà celebrato ripulendo i tram a cavalli o, meglio ancora, tornando al buon uso di camminare a piedi, magari sul ferro tappeto formato dai tetti di miriadi di auto private).

Lo abbiamo già detto, e non ci stancheremo di ripeterlo fin tanto che non saranno stati sconfitti e messi a tacere certi ipocriti «moralizzatori» della finanza locale: ferme restando le conseguenze spesso molto gravi degli errori di alcune amministrazioni che noi comuni, forza di opposizione nella maggior parte dei Comuni e delle Province, per primi denunciamo e combattiamo instancabilmente — la responsabilità principale dell'attuale dissesto non ricade sugli amministratori locali, ma sulla politica antiautonomistica seguita finora dai governi centrali, la politica dello «Stato usurario», promotore della spirale catastrofica dell'indebitamento degli Enti locali.

Enzo Modica

Saranno comunicate lunedì al Senato

Ufficiale: Merzagora ha dato le dimissioni

DC e PSU alle prese con il problema della successione — Un editoriale di Napolitano su «Rinascita»: Le Regioni e la destra

Cesare Merzagora, presidente del Senato, è ufficialmente dimissionario. L'agenzia ANSA ha raccolto ieri «notizie in ambienti responsabili» ed «è in grado di confermare che Merzagora ha rimesso una lettera di dimissioni dalla carica al segretario generale di Palazzo Madama perché sia comunicata alla assemblea del vice presidente di turno alla ripresa dei lavori parlamentari prevista per lunedì 6 novembre». Sarà dunque il vice presidente anziano Zelli Lanzani a darne lettura ai senatori in apertura della prossima riunione, alle ore 17. Si prevede che subito dopo ci sarà una sospensione o un aggiornamento della seduta per dar modo ai gruppi di riunirsi e di prendere le loro decisioni. Poi si aprirà un dibattito. Merzagora — rileva l'ANSA — avrebbe rinviato di qualche giorno la presentazione della lettera di dimissioni per attendere la conclusione del dibattito alla Camera sulla legge elettorale regionale.

Il «caso» non si chiude, tuttavia, con la conferma delle dimissioni. Prima di tutto bisogna vedere gli sviluppi nell'aula. I giornali

di destra pronosticano un voto «di cortesia» con cui la maggioranza dei senatori accetterebbe la fiducia a Merzagora invitandolo a recedere dalla sua decisione. Sembra però che questa verrà presentata come irricevibile. Dovrebbe dimostrarsi il fatto che Merzagora mantiene le dimissioni malgrado le pressioni del Quirinale e del Presidente del Consiglio e almeno di una parte della maggioranza che ora ha il problema di trovare un successore.

Il problema nacque con una allocuzione che Merzagora rivolse ai «cavalieri del lavoro» durante una cerimonia alla quale assisteva il Presidente Saragat. Il Presidente del Senato metteva sotto accusa alcuni presupposti del nostro impianto costituzionale e dell'ordinamento dello Stato: il sistema dei partiti, le Regioni. Critiche inammissibili venivano portate ai magistrati per l'atteggiamento tenuto nel caso di Sassari e allo stesso principio dell'intervento pubblico nella economia. Merzagora chiamava in sostanza l'iniziativa privata a rettificare l'andamento della vita dello Stato.

Questo discorso, pronun-

ciato dall'uomo che presiede a uno degli uffici più alti dello Stato — il secondo in ordine di importanza dopo la Presidenza della Repubblica — ebbe reazioni e commenti molto vivaci. Tanto i comunisti quanto i repubblicani sottolinearono l'incompatibilità che si veniva a creare tra le posizioni manifestate da Merzagora e le sue funzioni, particolarmente nella circostanza in cui la destra ingaggiava alla Camera il suo «braccio di ferro» contro una legge di attuazione costituzionale (che deve passare al vaglio del Senato). L'Avanti! esprimeva due riprese considerazioni molto critiche e così fece anche il Popolo.

La seguita vi fu una correzione di linea da parte socialista e de e l'on. Orlandi finì per scrivere sul quotidiano socialista un articolo che si accostava equivocamente alle tesi — definite eufemisticamente «preoccupazioni» o «perplexità» — di Merzagora. In realtà gli alleati non riuscivano a mettersi d'accordo sulla soluzione da dare alla crisi di presidenza a Palazzo Madama. I socialisti lasciarono intendere di gradire un nome provvisorio, una soluzione «naturale» (tecnicamente Zelli Lanzani) che lasciasse loro le mani libere per le contrattazioni che seguiranno alle elezioni politiche generali. Nella DC cominciava un'aspra lotta. A un certo momento circolavano i nomi di Leone, di Gavazzi. Tutto sembrava rimasto a quel punto. Lunedì si riuniscono i gruppi dei senatori socialisti e democristiani e si riprende a discutere.

I liberali daranno in aula «piena fiducia» a Merzagora. L'annuncio è in una lettera di dichiarazione anticomunista di Malagodi.

ARTICOLO DI NAPOLITANO
Bisogna riflettere su alcune lezioni della recentissima battaglia per la legge regionale alla Camera, non solo perché l'iter legislativo del provvedimento non è concluso (e la destra chiama i settori più retrivi della maggioranza ad utilizzarne i limiti per affossarlo), ma anche perché alcuni motivi di fondo, emersi nelle «notte bianche» di Montecitorio, si ripropongono con la stessa forza. Occorre che il compagno Giorgio Napolitano, che ha scritto l'editoriale dell'ultimo numero di Rinascita, ricordi le assicurazioni che anche in questa occasione la DC ha voluto dare alla destra richiamandola alla stretta correlazione fra data elettorale e copertura finanziaria delle Regioni — e lasciando intendere che — anche se si porterà all'approvazione del Senato la legge elettorale — non si chiuderanno con ciò tutte le porte a un eventuale nuovo rinvio.

L'esperienza di questa vicenda, e insieme l'atteggiamento del gruppo dirigente democristiano, così imbarazzato nei confronti delle pressioni anche della destra più conservatrice, ripropongono a tutti le forze di sinistra il problema del rapporto con i comunisti e del superamento del centro sinistra. Questo problema è ormai sul tappeto ed è già stato posto anche da qualche settore della DC alla vigilia del congresso.

Ma quei cattolici e quei socialisti che non hanno esitato a esprimere profonda insoddisfazione per il bilancio del centro sinistra debbono saper trarre le necessarie conseguenze. Le forze conservatrici e reazionarie, la destra esterna e interna alla DC, non si possono battere restando negli schemi del centro sinistra. A noi cattolici e a quei socialisti noi non ci limitiamo però a dare appuntamento alle elezioni, chiedendo loro di essere coerenti di rifiutare in quel momento ogni appoggio al disegno egemonico del gruppo dirigente dc e alle posizioni subalterne dei leaders di destra del PST.

A tutti i gruppi che oggi esprimono fermenti critici — conclude Napolitano — noi confermiamo la nostra disponibilità per ogni battaglia di attuazione costituzionale e di sviluppo democratico. Si tratta innanzitutto di suscitare un ampio movimento di opinione e di massa a sostegno della battaglia che per le regioni ci sarà da condurre al Senato e per sventare ogni manovra tendente a rompere l'unità delle forze regionaliste».

RO. F.

Una grande manifestazione per la pace

Domani parte da Milano la marcia per il Vietnam

Vaste adesioni da tutta l'Italia di associazioni e personalità del mondo del lavoro, della politica e della cultura — Incontri spettacoli, concerti nelle varie tappe a favore del popolo vietnamita

SANGUE PER I COMBATTENTI DEL FNL AL «MEETING» ITALO-JUGOSLAVO DI ZARA

Migliaia di persone si stanno concentrando a Milano per avviarsi domani, dalla capitale lombarda, verso il Sud nella grande marcia per la pace e la libertà del Vietnam. Non c'è ormai centro, grande o piccolo, che non abbia assicurato l'invio di nutrite delegazioni che si uniranno alla manifestazione lungo le varie tappe del lungo percorso che si concluderà a Roma il 23 novembre congiungendosi attorno alle tombe dei martiri delle Fosse Ardeatine, con i partecipanti alla marcia che partirà il 19 prossimo da Napoli.

Al comitato promotore infatti sono giunte in questi ultimi giorni a centinaia le adesioni, assieme alle notizie di importanti iniziative organ-

zate da partiti associati democratici e gruppi di cittadini, sia nelle città attraversate dalla marcia, sia nelle regioni più lontane. A Pavia, prima tappa del corteo di pace avrà luogo la prima grande manifestazione popolare alla quale parteciperanno tutti i democratici della regione. Nella tappa di Piacenza si uniranno ai democratici, partiti da Milano, quelli di Genova e di Torino e in quella di Reggio Emilia gli abitanti di Vigonola.

Dario Fo e Franca Rame preparano uno spettacolo per il sei novembre a Fidenza.

Anche dalla Toscana si assiebleranno una delegazione di migliaia di cittadini a questa grande iniziativa pacifica. Gli operai della Italcable di Arezzo hanno già inviato la loro adesione annunciando che si uniranno alla manifestazione durante la sosta della marcia in quella città. Il maestro Bruno Aprea sta preparando un concerto che verrà tenuto in un grande teatro di Perugia mentre da ogni parte giungono inviti per incontri nelle varie città con i partecipanti alla marcia che costituiranno delle manifestazioni collaterali alla grande assise popolare che si svolgerà ogni sera ad ogni tappa della marcia.

L'Unione Goliardica Italiana ha sollecitato tutte le sue organizzazioni aderenti a dare alla Marcia la più impegnata collaborazione. Il Circolo Pavese di Bologna e il Circolo del Bottegone di Pistoia hanno offerto la possibilità di ristoro e di riposo per 15 e 30 partecipanti rispettivamente. Il Comitato di Genova per il Vietnam predispone una carovana che raggiungerà la Marcia nella tappa di Piacenza, mentre quello di Cuneo assicura la presenza di una forte delegazione alla partenza da Milano.

Il «meeting» di Zara

Il «meeting» dell'amicizia e della solidarietà col popolo vietnamita sta registrando un successo tale da superare i piani organizzativi predisposti dalle due associazioni promotrici: la Federazione giovanile comunista marchigiana e l'Unione della gioventù della Dalmazia. Infatti, i previsti 500 partecipanti italiani sono saliti a 1000. Si è stati costretti a ridurre di 300 unità le domande di partecipazione perché la nave che trasporterà da Ancona a Zara i giovani — la Liburnija — non può portare più di 700 passeggeri. Fra le molte adesioni pervenute, oltre che dal-

le Marche, da varie regioni italiane, alla Federazione giovanile comunista di Ancona numerose sono quelle di compagni socialisti, di cattolici e di indipendenti. Altamente significativa l'adesione di un collaboratore del settimanale cattolico romano Sette Giorni: lo studente Spigone, il quale ha espresso il suo pieno accordo per l'iniziativa e si è dichiarato dispiaciuto di non poter partecipare di persona al «meeting» causa impossibilità impegni di lavoro e di studio.

I giovani italiani e dalmati nel corso della manifestazione che si terrà a Zara il 4 e 5 prossimi doneranno il sangue per i valorosi combattenti vietnamiti e le vittime civili dei barbari bombardamenti USA.

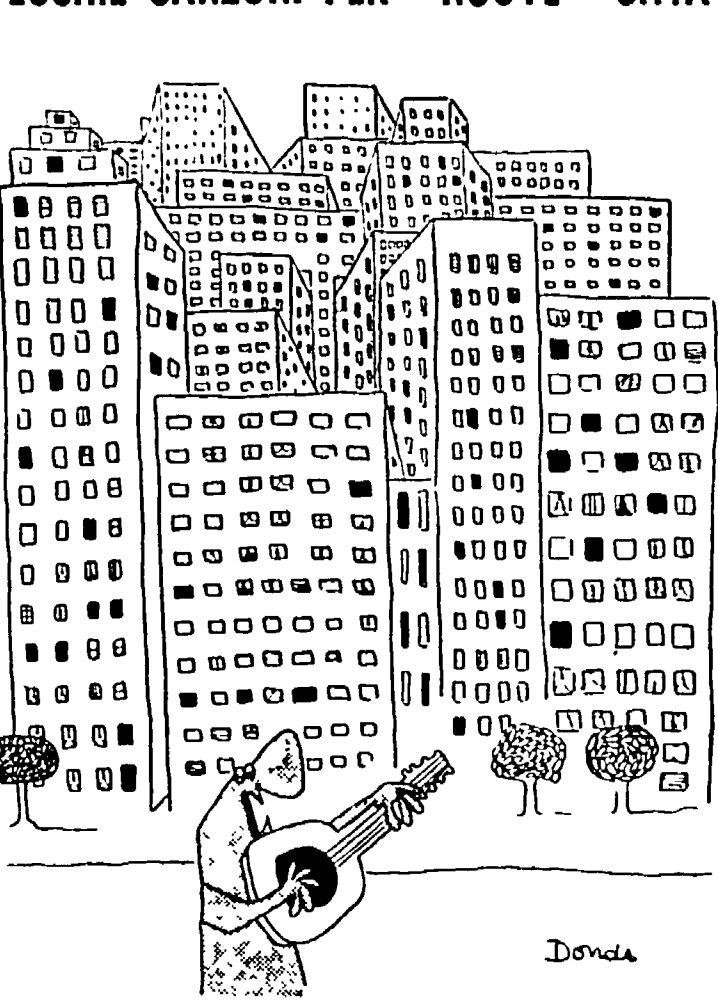
Guerre di religione

La legge elettorale regionale ha lasciato i suoi strascichi. Politici (è ovvio) ma anche mudali (è meno ovvio) sono quelli di un deputato dc, l'on. Greggi, ex dittatore del traffico di Roma, giunta per caso nelle nostre mani, ci avverte che tra i 200 parlamentari dello scudo crociato — sotto la patina ufficiale delle lettere di sollecitazione elio per il gruppo — si annida il gruppo dell'on. Zaccagnini — serpeggiante e serpeggiano i prodotti di una rivolta.

La lunga seduta di Montecitorio ha provocato al Greggi un moto di raccapriccio, dinanzi allo sconquasso che la lotta all'istruttoria ha provocato per ciò che riguarda l'interesse «fisico e morale dei membri del Parlamento», costretti a maneggiare in continuazione le palline bianche e le palline nere delle votazioni senza poter andare a messa neppure nei giorni di festa. «Cosa impone, chi ha ordinato, a chi giova, che nel Parlamento italiano si parli completamente «concetto del riposo festivo e della domenica?». Si tratta forse di un fatto casuale? Neppure per sonno! Vi è tutto un «piano» per tenere lontani i deputati dai sacramenti e per l'umiliazione dell'Italia civile e la «scristianizzazione» dell'Italia cattolica.

Nel gruppo dc scoppiò dunque una guerra di religione? La lettera del deputato romano lo fa temere. L'on. Buccionelli Ducci sarà proposto per la scomunica. Difficile dirlo, anche perché quest'arma terribile è caduta, nel frattempo, un po' in disuso. Un avviso sulle colonne dell'on. Malagodi, tuttavia (attraverso canali non solo all'on. Greggi), deve aver già preso la via di situazioni misteriose.

VECCHIE CANZONI PER «NUOVE» CITTA'



A Marechiaro 'nce sta na fenestra...

Alla commissione agricoltura della Camera

Patti agrari: il PCI sollecita il dibattito

Una lettera del vicepresidente del gruppo comunista Miceli ripropone una serie di questioni urgenti per i contadini - Mutui quarantennali e Fondo di solidarietà

Per iniziativa del PCI

Domani commemorazione dei caduti di Melissa

CATANZARO, 2. Sabato prossimo il PCI commemorerà a Melissa i tre braccianti, Nigro, Zito e Mauro, caduti il 28 ottobre 1949 sul fondo Fragalà mentre era in corso l'occupazione del feudo del marchese Berlingieri.

La commemorazione ufficiale sarà tenuta dal compagno Allioni, segretario regionale del PCI in Calabria e membro della Direzione. Un corteo, con la partecipazione di delegazioni dei paesi vicini a Melissa, si recherà al cimitero del paese, dove sono tumulate le salme dei tre braccianti, per deporre corone di fiori.

La commemorazione avverrà alle 17 nella piazza principale del Comune.

Contadini di tutto il Nord a Milano

MILANO, 2. La manifestazione dei contadini che si terrà a Milano mercoledì 8 si preannuncia di notevoli dimensioni. Dalle diverse province e regioni (la manifestazione infatti interesserà i coltivatori diretti e i mezzadri di tutta l'Alta Italia) giungono agli organizzatori, vale a dire all'Alleanza contadina, alla Federazione mezzadri e all'Associazione delle cooperative agricole, notizie sempre più numerose di contadini in folle delegazioni di lavoratori.

Al Salone dell'Automobile

Conferenza stampa dell'U.N.R.A.E.

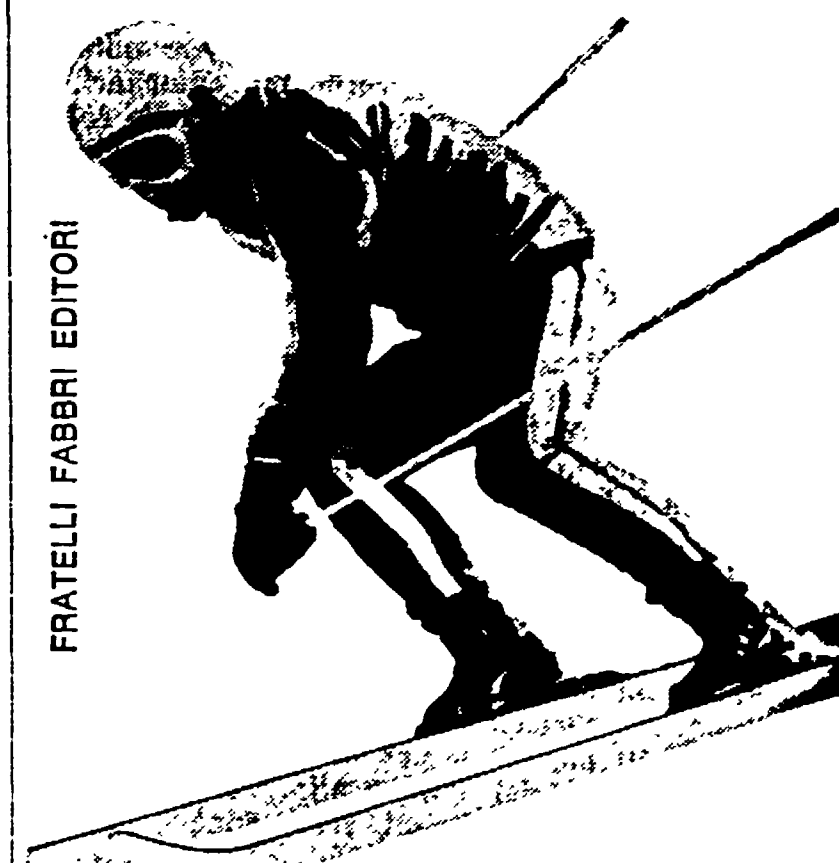
Una efficiente assistenza è sicurezza

TORINO, 2 novembre '67. Se la sicurezza dell'automobile è diventata un'autentica necessità sociale, essa non può limitarsi all'applicazione di particolari tecniche e criteri costruttivi. Perché essi divengono realmente operanti occorre garantire che l'automobile consenta di essere usata in modo sicuro per un periodo di tempo — per quanto lungo sia — tutta quella efficienza che i tecnici hanno previsto in fase di progettazione e costruzione. Soltanto una estesa assistenza altamente specializzata può portare a questo risultato. E quindi un concreto e notevole contributo alla sicurezza dell'automobile, quanto realizzato dagli associati alla UNRAE (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) che nell'ultimo anno hanno portato da 5.681 a 7.097 i loro punti di vendita e di assistenza in Italia, con un investimento che nel 1966 è stato di oltre 22 miliardi di lire.

Questo tema è stato sviluppato dal Presidente dell'UNRAE,

dott. Sepp Kresswetter, nel corso dell'ormai consueto incontro annuale con i giornalisti svolto losi oggi a Torino, nel quadro del quale l'UNRAE ha presentato ben 180 per cento dei suoi espositori rappresentati dagli associati all'UNRAE. Il potenziamento della rete assistenza è — per quanto lungo sia — tutta quella efficienza che i tecnici hanno previsto in fase di progettazione e costruzione. Soltanto una estesa assistenza altamente specializzata può portare a questo risultato. E quindi un concreto e notevole contributo alla sicurezza dell'automobile, quanto realizzato dagli associati alla UNRAE (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) che nell'ultimo anno hanno portato da 5.681 a 7.097 i loro punti di vendita e di assistenza in Italia, con un investimento che nel 1966 è stato di oltre 22 miliardi di lire.

Questo tema è stato sviluppato dal Presidente dell'UNRAE,



per chi ama la montagna e gli sport del ghiaccio e della neve

enciclopedia dello sciatore

nelle edicole il primo fascicolo - L. 280

L'on. Marisa Rodano a Mosca per l'UDI nel 50° della Rivoluzione

Oggi partirà alla volta di Mosca per partecipare alle celebrazioni per il cinquantenario della rivoluzione d'Ottobre l'onorevole Marisa Rodano, vicepresidente della Camera, in rappresentanza dell'Unione Donne Italiane.